



**Decisioni rapide sui migranti La Germania farà la sua parte**

## L'Italia non sarà lasciata sola

**Hollande a una svolta**

### La Francia va alla guerra

**S**e Angela Merkel diventa l'eroina dell'accoglienza europea, può François Hollande non avere un asso nella manica per surclassarla? Ed ecco il presidente francese pronto a combattere l'Is sul fronte siriano, in modo da fermare addirittura gli esodi forzosi. Il cancelliere tedesco indossa l'elmo di Minerva? Il presidente francese ha già in testa quello di Marte. Hollande intendere impiegare l'aeronautica per bombardare le postazioni dell'Is, cosa che avviene già regolarmente e che coinvolge, fra l'altro la stessa Francia nella coalizione internazionale, se non che l'attuale partecipazione francese non consente autonomia di decisione e di azione. In una parola, la Francia non riesce a comprendere i rischi che corre da parte dello Stato islamico, di cui si considera, con diverse ragioni, un preciso nemico ed un prossimo obiettivo. Per questo il presidente Hollande ha deciso di sganciarsi dalla coalizione internazionale, iniziando una iniziativa propria sulla Siria e questo per decidere quando e dove colpire l'Is direttamente. In poche parole, la coalizione internazionale che contrasta o combatte l'Is, viene considerata superata e la Francia si prepara ad entrare in guerra da sola. Mentre i giornali italiani discutono della grande battaglia annunciata a Palazzo Madama fra la maggioranza e le opposizioni per modificare il bicameralismo paritario, "le Monde" di martedì pubblica un articolo dell'esperta del mondo arabo Myriam Benraad in cui si analizza la situazione in medio oriente. Chi lo legge si accorge che la ricercatrice considera l'impiego delle truppe di terra oramai inevitabile. Lo hanno capito gli americani, che per quanto riluttanti stanno aumentando i loro consiglieri sul suolo in Iraq, lo hanno capito i russi, che hanno addirittura sbarcato le loro truppe in Siria, e ora lo ha capito anche Hollande. Lo sganciamento della Francia dalla coalizione internazionale, prelude ad un'azione militare distinta che prima sarà aerea e potrebbe poi essere terrestre. Hollande è già intervenuto due anni fa in Mali con i parà, *Segue a Pagina 4*

**M**entre il premier ungherese Orban lamenta la mancanza di operai sufficienti per completare il muro anti migranti, al confine serbo-ungherese, il vicecancelliere tedesco Sigmar Gabriel ha annunciato le quote di profughi che la Germania accoglierà nei prossimi anni. La Germania accoglierà anche in futuro, ha detto Gabriel "una parte sovraproporzionale" di persone che arriveranno in Europa e questo "perché siamo un Paese forte dal punto di vista economico". Tutto ciò non significa che l'Europa possa trasferire la responsabilità dell'accoglienza dei rifugiati a pochi Paesi come Austria, Svezia e Germania. Gabriel ha richiesto decisioni rapide sulla ripartizione dei migranti all'interno dei Paesi membri dell'Ue, questo mentre Angela Merkel ribadiva la necessità di quote vincolanti, perché Grecia e Italia non possono da sole acco-

gliere tutti i profughi che arrivano sulle coste. Lungo la rotta balcanica continua il flusso di migranti e profughi. Secondo Solo lunedì scorso 7 mila siriani sono giunti in Macedonia dalla Grecia. In 2.700 sono entrati in Ungheria passando il confine con la Serbia, nei pressi di Rozske. Altri 30 mila migranti aspettano nelle isole greche, 20 mila a Lesbo. Si tratta di cifre record, mai registrate finora. "Oggi l'Europa ha un nuovo approccio al problema dell'immigrazione, ma in questo anno e mezzo l'Italia, lasciata sola, è stata un esempio per tutti", ha il ministro della Difesa, Roberta Pinotti. Secondo il nuovo piano Ue sulle quote ci sono precise condizioni che l'Italia dovrà rispettare per poter distribuire i profughi negli altri Stati. E la più importante riguarda l'obbligo di trasmettere alla Commissione europea una "road map" su quanto è stato fatto e si farà sull'accoglienza.

**Floris a Selma Una marcia costituzionale**

### L'America il razzismo lo combatte

**M**eno male che la Rai, come ci ha spiegato qualche settimana fa Walter Veltroni con un editoriale su "l'Unità", è una grande industria culturale. Peccato che i protagonisti di questa industria, appena passano ad un'altra emittente, si scoprono degli ignoranti grossolani. Quanti anni ha lavorato in Rai Giovanni Floris? Se non sbagliamo dal 1995 al 2014, tanti quanto nemmeno il più incallito degli studenti fuori corso potrebbe immaginarsi. Eppure ecco che alla Sette parlando della marcia di Selma, l'ha definita "una marcia contro l'America razzista"? E quando mai l'America è stata razzista? Il presidente Jhonson era razzista? E se Martin Luther King fosse vissuto in un Paese razzista, avrebbe potuto predicare e marciare come fece? Martin Luther King vinse perché era lui dalla parte della Costituzione che lo Stato dell'Alabama violava. In paesi autenticamente razzisti come la Germania e l'Italia della seconda metà degli anni trenta, le uniche marce possibili erano a tappe forzate chiusi in vagoni per Buchenwald e Mauthausen. L'America con i suoi leader migliori ha combattuto il razzismo degli Stati del sud e ancora lo deve combattere, perché il razzismo non si sconfigge una volta per sempre. In compenso, lo si

può negare pacificamente, far finta di niente e accusare di essere gli altri razzisti. Figuratevi se noi italiani lo siamo. Gli americani invece sì, così come sono, guerrafondai e imperialisti. Ovviamente il buon Floris non voleva fare una lezione di storia americana, esprimere concetti sulle ideologie in occidente, mettere in questione alcunché. Deve aver visto il film "Selma" uscito quest'anno che ripercorre l'intera vicenda e non sapendo perché mai di un presentatore si vuol fare un'opinionista, aveva bisogno di darsi un tono in trasmissione. In compenso, abbiamo capito meglio l'idea di cultura di Veltroni che si è promanata in Rai, guardacaso negli anni in cui il partito di Veltroni aveva la voce grossa. Allora bisognava tenere insieme Kennedy e Berlinguer, perché si sa che un giovane kennediano che voleva far fuori Castro, invadere il Vietnam, e assassinare Lumumba, in Italia si iscriveva al Pci. Mica scherziamo. Veltroni aveva visto lontano come nessuno. Senza farsi scorgere alle rigide apparenze della guerra fredda, niente avrebbero impedito al partito fondato da Gramsci e poi guidato da Togliatti di essere completamente americanizzato dal chiodo alla Fonzie indossato da Matteo Renzi nel 2013.

**Sensibilità democratica**

### Meglio lasciar perdere la riforma

**D**ifficile che si possa a dar torto a Pier Luigi Bersani quando ha ricordato, ai microfoni di Radio anch'io, che sulle riforme "c'è il libero convincimento di senatori che, davanti a temi costituzionali, non possono essere richiamati a una generica disciplina di partito". E non si tratta nemmeno solo del fatto che nella storia di Italia nessun partito si è mai richiamato alla disciplina davanti alla Costituzione, quanto della necessità di una convinzione condivisa e profonda sulla carta fondante dello Stato che impegna la vita e le aspettative di tutti i suoi membri. È vero che non è colpa di Renzi se nella maggioranza non ci si rende pienamente conto di quale strada si stia imboccando tanto che l'onorevole Bersani ha dovuto ricordare l'importanza di una soluzione condivisa e non di arrivare ad una prova di forza. Purtroppo ci un fu un precedente proprio come un governo di centrosinistra, quello di Giuliano Amato nel 1999 a pochi mesi dalla fine della legislatura impose una riforma della costituzione a colpi di maggioranza. Nel 2005 il centrodestra pensò di fare altrettanto e fu fermato solo da un referendum popolare. Questi due episodi smentirono nella sostanza la metodologia costituzionale scelta nel secondo dopoguerra ovvero quella dell'Assemblea costituente. Poiché fallirono le bicamerali sulle riforme e non si avvertiva l'esigenza di un'ampia coesione nazionale sulle modifiche della Carta, se ne proposero anche di bizzarre, ciascuna coalizione ha pensato di poter procedere da sé, pur tenendo un qualche contatto indiretto con il campo avversario, in nome di una generica condivisione. A dir il vero infatti, il progetto di riforma di Renzi è molto simile proprio a quello allestito da Calderoli per conto del centrodestra nel 2005. Quello che è completamente rivoluzionario è che il progetto di riforma del centrodestra fu elaborato e discusso dall'insieme delle forze della coalizione, quello di Renzi è contestato all'interno del suo stesso partito. Non si riesce quindi a capire come sia possibile che un governo pretenda di modificare la Costituzione non solo a colpi di maggioranza, ma con una parte rilevante del suo partito decisamente contraria che deve essere costretta ad uniformarsi per disciplina. Noi non ci siamo mai messi a dire come altri contestatori del progetto di riforma di Renzi che fosse precursore *Segue a Pagina 4*

## Meglio di De Gasperi

**N**on sapremmo davvero dire se in Italia ci sia o meno della gente che ritenga il cantante Bono Vox, leader della band rock U2, "un politico migliore di De Gasperi". È vero invece che già giovanissimo Bono amasse prendere parte alle vicende interne del nostro Paese. L'estate del 1992 in occasione di un concerto del suo gruppo allo stadio Flaminio di Roma, Bono interruppe la musica per telefonare all'onorevole Bettino Craxi che aveva iniziato allora la sua tormentata odissea giudiziaria e davanti al pubblico gli chiese di dimettersi. Non era uno sketch, ma una telefonata davvero effettuata allo stranito segretario del Psi che aveva parecchie gatte da pelare. Se Bono può essere di aiuto, non si risparmia. Gli piace dare una mano, magari anche se non richiesta. Per cui si comprende che Bono Vox tornato in Italia, abbia mandato in delirio l'Esposizione universale dove a Milano, con Matteo Renzi ha partecipato all'evento "It Begins with me" organizzato da Italia e Irlanda contro la fame nel mondo. Ovviamente Bono non solo sta dalla parte di chi patisce la fame, ma anche da quella di chi è costretto a scappare dalla guerra. Il governo irlandese lo spalleggia, tanto che il ministro dell'Agricoltura Simon Coveney ha annunciato che il suo paese triplicherà i suoi fondi, stanziando 60 milioni. L'Italia, ha promesso Matteo Renzi, farà "l'Italia", aumentando i soldi per la cooperazione con l'obiettivo "di tornare al quarto posto fra i Paesi del G7". Perché se è giusto commuoversi davanti alle immagini di un bambino che potrebbe essere nostro figlio poi bisogna anche mettere la mano al portafoglio. Sperando che non sia solo quello della tasca degli altri.

## Una bella consolazione

**I**l leader degli U2 se per alcuni è meglio di De Gasperi, per altri vale almeno quanto il Papa. Tutti vogliono vederlo, parlargli, fare una foto con lui". Per questo il ministro dell'agricoltura irlandese Simon Coveney l'ha voluto coinvolgere nella missione italiana. Se al padiglione zero arrivava il simpatico signor Coveney, col cavolo che si sarebbe vista la folla che si è radunata ed il presidente del Consiglio. Bono è quasi più impegnato sui temi come la fame nel mondo, l'Aids o la povertà che sui testi della sua musica. Usa la sua popolarità per mettere pressione ed ottenere risorse dai diversi Paesi. Possiamo star tranquilli che non ha il problema di ricadute pubblicitarie. I suoi dischi vendono lo stesso anche se passasse le giornate ubriaco a sfasciare le suites degli alberghi in cui è ospitato. Bono è diventato subito la speranza anche dell'Italia. Il ministro dell'Agricoltura, Maurizio Martina, ha citato una sua frase per esprimere il senso dell'evento presentato a Expo: "Dove vivi non deve determinare se vivi". Una frase in cui si vuole trasmettere tutto il senso dell'impegno dei governi, delle istituzioni, e dei cittadini. Senza Bono il sostegno del "World Food Programme" non se lo filava nessuno. Bella consolazione.



## Atto di coraggio

**A**ttentione perché Bono dietro quell'aria da roccettaro cresciuto a birre e chitarra è un fine linguista. "È sbagliato usare la parola 'migranti'. Per lui a parola giusta è "rifugiati". Infatti le masse di disperati che giungono sulle nostre coste non lasciano le loro case perché vogliono vivere in Italia o in Irlanda. lasciano i loro Paesi perché non hanno più una casa. Bono è dunque molto grato a chi come Angela Merkel e Matteo Renzi, sta facendo degli enormi sforzi per aiutarli. E considera inaccettabile che la direttrice del World Food Programme, Ertharin Cousin, debba andare con la borsa dell'elemosina in giro per 150 Paesi che rappresentano Expo in modo da trovare i soldi che servono a nutrire chi ha bisogno. Così come è inaccettabile che ora ci sia il rischio di dover tagliare il programma di sostegno ai rifugiati siriani in Giordania per mancanza di fondi. C'è già abbastanza cibo, il problema è la mancanza di volontà di distribuirlo. Per questo la Cousin è una vera eroina. Ma Bono non si deve sottovalutare. Può sempre organizzare un concerto lungo il confine fra Serbia ed Ungheria dove il premier Orbán ha fatto erigere un muro per impedire l'accesso nel suo paese ai profughi. Ad Orbán bisogna fargli capire che non sarà perché non lo si accoglie che quelli non verranno lo stesso. Magari Bono è più adatto del papa a spiegare questa semplice verità al premier ungherese.

## La faida istituzionale

**H**a assunto i tratti di una faida personale, purtroppo lo scontro fra Ignazio Marino e Angelino Alfano è istituzionale. Il sindaco continua a respingere qualsiasi accusa sulle infiltrazioni mafiose in Campidoglio e attacca a testa bassa il ministro dell'Interno e non solo per il suo ruolo attuale, che non gli piace, ma anche per il suo passato politico. Intervistato da Bianca Berlinguer al Tg3 Marino ha scaricato ogni responsabilità sul sindaco precedente, Gianni Alemanno, che adesso è indagato per associazione mafiosa e che tra l'altro "era il candidato sindaco del partito di cui Angelino Alfano era il segretario". Per la



verità il Nuovo centrodestra è nato dopo e comandava qualcun altro nel "vecchio" centrodestra, ma non importa. Il punto è che Marino è convinto di aver pulito la casa e che adesso si sta ricostruendo una città in rovina. Marino non ha niente da rimproverarsi sia ben chiaro. Anche la sua assenza il 27 agosto, quando era ancora in ferie in America. Nel Consiglio dei ministri di quel giorno bisognava giudicare se Roma con la sua amministrazione fosse ancora infiltrata dalla mafia che purtroppo era stata infiltrata ai tempi di Alemanno. Non c'era alcun bisogno che fosse presente.

## Gli Ufo su Roma

**M**a quando Marino ha parlato dello Stato che doveva garantire la sicurezza dei cieli di Roma, rispetto alla presenza di oggetti volanti non identificati, gli elicotteri non le astronavi marziane, il sindaco ce l'aveva con Alfano e col prefetto Gabrielli? Marino la prende larga, si rivolgevo alla sicurezza della città che ospita Santo Padre. Stiamo andando incontro al primo Giubileo dopo l'11 settembre e non ci sono paragoni col 2000. Allora lo Stato diede 2 miliardi di euro, quell'evento era in programma dal 1.300. Al povero sindaco di oggi quanti soldi daranno. E si che ci sarebbe da tutelare la sicurezza della capitale, quando manco si è tutelata l'aerea sovrastante dei funerali dei Casamonica. Mica può essere il Comune a pensare a tutto. Anche l'inchiesta della Procura sulla onlus Imagine della quale era rappresentante legale, per una sospetta truffa ai danni dello Stato non preoccupa il sindaco. È parte lesa. È stato lui ad aver denunciato un dipendente infedele nel 2013. Figuratevi poi se il sindaco può preoccuparsi delle simpatie calcistiche dell'assessore ai Trasporti Stefano Esposito, mica è un reato essere stato un ultra juventino, basta che ci si occupi delle proprie aree strategiche. È passata invece in cavalleria la denuncia shock che Marino fece su possibili attentati jihadisti nella capitale. Con tutti i problemi aperti, inutile star lì a preoccuparsi di quello che potrebbe accadere domani.

## Serve un miracolo anche per Padoan

**P**overo Monsignor Rino Fisichella, coordinatore del Giubileo per la Santa Sede. I tanti difficili chiarimenti all'interno dell'amministrazione capitolina hanno fatto perdere mesi importanti. Ma il prelado non può certo dubitare che Roma farà di tutto. I lavori della commissione sono cominciati con la presenza permanente del prefetto Gabrielli. E comunque l'interlocutore della Santa Sede è il governo italiano, nella persona del sottosegretario a palazzo Chigi, Claudio De Vincenti. Certo che vedere Roma paralizzata da due semplici acquazzoni estivi, non consola. La Santa Sede ha posto delle questioni legate alla pedonalizzazione di alcune zone giubilari, è c'è stato immediato riscontro. Tutto quello che riguarda la vita quotidiana di Roma è un'altra questione. Con la cura e il riguardo che si devono alla storia e ai monumenti della città, magari un giorno diventerà una moderna metropoli. Chissà. Per ora il Vaticano quando vuole ottenere alcuni permessi, per esempio per il Centro del Pellegrino a Castel Sant'Angelo, tocca consultare cinque diverse soprintendenze. La mobilità sarà un gran problema. Roma sarà invasa dai pullman turistici. Ma il Giubileo aiuta perché è concepito per esprimersi attraverso un pellegrinaggio, andate a piedi. In Vaticano sono abituati ai grandi assembramenti ogni mercoledì e ogni domenica, a San Pietro. La collaborazione tra la nostra Gendarmeria e la polizia italiana ha finora prodotto eccellenti risultati. Vedrete che si confermeranno. Un appuntamento così importante come il Giubileo procura poi allo Stato italiano e al Comune di Roma un considerevole salto del Pil. Stai a vedere che finalmente Padoan se si mette a parlare di crescita, gli si crede come quando si testimonia di aver assistito ad un miracolo.



## Un passato sepolto sotto la cenere La rivalità franco tedesca si è ridestata ancora una volta Marine Le Pen diviene l'autentica anti Merkel

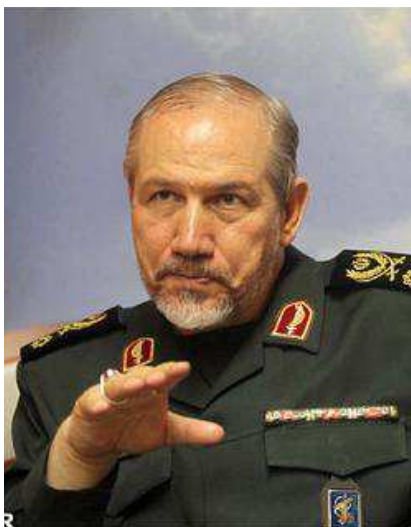
**N**on tutti i tedeschi sono soddisfatti del benvenuto che è stato dato ai profughi siriani giunti nella stazione di Monaco di Baviera. Mentre il governo era riunito per decidere lo stanziamento dei fondi destinati all'emergenza, un attacco incendiario ha parzialmente distrutto la struttura destinata ad accogliere i richiedenti asilo a Ebeleben, in Turingia. A Rottenburg, nel sudovest della Germania, è scoppiato un altro incendio in una struttura abitativa temporanea che ospitava 80 profughi. La polizia ha escluso un'origine fortuita degli episodi. I roghi sono di origine dolosa, la reazione più evidente di chi non condivide le posizioni favorevoli all'accoglienza del cancelliere Merkel. Avevamo già visto quest'estate fenomeni di protesta da parte delle organizzazioni neonaziste che hanno sfidato le forze dell'ordine in particolare nei centri di accoglienza vicino a Dresda, la città distrutta dalle bombe alleate nel 1945 perché considerata uno dei centri principali del partito nazista. Da quel momento è stato un crescendo di tensioni ed incidenti sino alla domenica scorso proprio a Monaco e a Dortmund, dove i gruppuscoli di estrema destra si sono dati appuntamento per 'accogliere' a loro modo i profughi inscenando una protesta xenofoba. C'è da dire che i tentativi di raggiungere le stazioni sono falliti, non per l'intervento della polizia, ma perché la maggior parte della popolazione ha compreso le ragioni di solidarietà nei confronti di quella massa di disperati. A Dortmund si è verificato anche l'incidente più increscioso quello per cui il gruppo di estremisti di destra è entrato in contatto con i contro-manifestanti di sinistra. Lanci di bottiglie e petardi, quattro manifestanti arrestati, tre poliziotti, un manifestante e un passante sono rimasti feriti. Scene degne della Repubblica di Weimar, quando nazisti e comunisti si sfidavano per le strade. Il passato è sempre sepolto sotto una cenere capace di riemergere quando pensavi che oramai fosse bello che morto. Sotto questo profilo Angela Merkel rischia grosso, ma confida sulle virtù di fondo del suo Paese di cui il nazismo è stato si è un evento cata-

strofico, ma circoscritto a soli dodici anni rispetto a settanta trascorsi piuttosto pacificamente. In quest'arco di tempo la Francia ha dato molti più problema. Mentre infatti in Germania si coltivavano patate e si meditava sui propri errori la Francia combatteva una guerra in Indocina, poi una ben più sanguinosa in Algeria. A fine di quella guerra sorse un'organizzazione l'Oas, "Organisation armée secrète", che arrivò a prodursi in omicidi indiscriminati persino nei confronti di cittadini francesi ed erano già gli anni 60 del secolo scorso. Non che il nazionalismo francese senta mai il dubbio di rimproverarsi qualcosa. Sono sempre i progetti del vecchio rivale a causare guai. Marine Le Pen il leader del Fronte nazionale non ha dubbio alcuno che se la Germania apre la porta ai migranti è solo per reclutare schiavi utili alla propria economia. E parla il capo di un partito che nel suo fondo rimpiange la propria esperienza coloniale, per quelle stesse ragioni. Se ci mettessimo a dover indagare a fondo il pensiero di Marina Le Pen, scorderemmo il timore di una mossa volta a destabilizzare definitivamente l'euro zona ed in particolare la Francia. Sotto il concetto di benevole solidarietà, il cancelliere tedesco prepara un colpo gobbo, quello di rafforzare la propria economia in modo da travolgere gli stati confinanti. "La Germania probabilmente pensa che la sua popolazione sia moribonda e di poter continuare ad abbassare i salari reclutando schiavi attraverso l'immigrazione di massa" ha detto Marine ai suoi sostenitori riuniti a Marsiglia. Ora è lei l'autentica anti Merkel: "Non possiamo accogliere tutti" perché "non abbiamo i mezzi per essere i più generosi del mondo". Soprattutto i francesi generosi non lo sono mai stati, anche quando esportavano la rivoluzione finanziavano le loro armate con le tasse ai paesi conquistati. La Germania divenne antigiacobina immediatamente. Anche qui la storia è lunga, solo che Marine Le Pen, quando le conviene se la dimentica. Ovviamente non che si un dubbio che il Front National non voglia mettere gli "islamisti radicali in ginocchio". Se prima ancora ci mettesse i tedeschi, preferirebbe.



### 200 dollari al mese

**S**ono circa 100 mila gli uomini dell'Is che combattono nella regione occidentale dell'Asia compresa tra Iraq e Siria - fra cui 5000 ceceni. Il loro salario mensile è di 200 dollari. Le stime le fornisce il consigliere della Guida suprema per gli affari militari iraniani, il generale Yahya Rahim Safavi. Secondo Safavi, comandante delle Guardie della rivoluzione, ritiene gli Usa responsabili della loro diffusione dell'Isis nell'area. Perché se l'Iran combatte da sempre contro la violenza e il terrorismo, le politiche Usa hanno aggravato la situazione nella regione ed i loro alleati sostengono l'estremismo in modo diretto. Il primo responsabile non fu Bush in Iraq, ma la signora Hillary Clinton quando da segretario di Stato voleva selezionare e addestrare ribelli in Siria. Anche un gruppo relativamente piccolo avrebbe dato un'enorme spinta psicologica all'opposizione e convinto i sostenitori di Assad a prendere in esame una soluzione politica. Senza contare che se l'America si fosse decisa a entrare in gioco, sarebbe stata più efficace nell'isolare gli estremisti e rafforzare i moderati in Siria. Questa politica si rivelò un fallimento, in quanto i ribelli moderati passarono in massa tra le file dell'Isis, portando con sé armi e addestramento. Una domandina sul perché Assad si è trovato contro tanti nemici, a Teheran però non se la pongono.



### Problema matematico

**I**l fatto è che qualunque cosa faccia l'America sbaglia. Invasione l'Iraq? È il suo disegno imperialista. Bombarda Gheddafi? Sfascia un Paese. Addestra truppe locali? Non saranno mai sufficientemente motivati per vincere una guerra. Vedi in Siria dove i ribelli moderati addestrati dagli Usa non hanno alcun appoggio dalla popolazione locale. Per non dire che non hanno alcuna consapevolezza riguardo al loro nemico. Per questo il generale David Petraeus, ex direttore della Cia e comandante delle truppe americane in Iraq e in Afghanistan, ha avuto l'idea di addestrare contro lo Stato islamico niente di meno che i miliziani di Al Nusra. L'ex capo dell'intelligence sostiene che gli Usa dovrebbero ottenere l'aiuto non di tutta al Nusra ma di quegli elementi meno radicali, ossia coloro che sono entrati nell'organizzazione per rovesciare Assad e non perché credono nell'eredità di Bin Laden. La particolarità è che al Nusra è infatti l'associata di al Qaeda in Iraq. Come dire, dalla padella alla brace, anche perché come e chi li distinguerebbe gli elementi moderati da quelli estremisti? L'esperienza non insegna niente al Pentagono e dintorni. Tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, il governo americano si impegnò ad addestrare ed armare i mujaheddin, afgani che contribuirono a mettere fine all'occupazione sovietica del loro Paese. È vero che tra questi c'erano uomini come Massud, valorosi e preoccupati dell'indipendenza del loro Paese. Purtroppo gli americani armarono anche i talebani che fecero fuori il povero Massud. E visto che al peggio non c'è mai fine, in quell'occasione il governo americano riuscì a superarsi instillando tra i giovani afgani il seme della radicalizzazione "on un programma di educazione destinato alle scuole. Dal 1984 al 1994 si investirono 51 milioni di dollari per realizzare libri di testo destinati ai bambini afgani, che vennero stampati in milioni di copie e inviati insieme agli aiuti umanitari tramite Usaid. Scuole e buoi di paesi tuoi, Ecco come gli afgani affrontavano i problemi di matematica nei testi scritti per i loro bambini: "Ci sono 10 infedeli. 5 vengono uccisi da un musulmano. Quanti sporchi infedeli rimangono?". Ne sono rimasti pochi in effetti.

**LA VOCE** on-line  
**REPUBBLICANA**



Fondata nel 1921

**Francesco Nucara**  
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma  
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013  
Società Cooperativa Giornalistica  
Sede legale:  
Corso Vittorio Emanuele II, 184

**Direzione e Redazione:**  
Tel. 06/3724575  
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:  
articoli.voce@libero.it

**Abbonamenti**  
Annuale: Euro 100,00  
Sostenitore: Euro 300,00  
C/c bancario:  
IT39Z0329601601000066545613  
Intestato a  
"Società Cooperativa Edera 2013"  
(Specificare causale del versamento)

**Pubblicità diretta**  
Via Euclide Turba n. 38  
00195 Roma  
Tel. 06/3724575



**Hollande a una svolta****La Francia va alla guerra**

Segue da Pagina 1 non sembrerà vero ai reparti militari ex coloniali francesi di poter tornare in azione dopo tanti anni impiegati nel lucidarsi gli stivali per le parate di Stato. Il presidente del Consiglio italiano ha reagito malamente alla presa di posizione francese. Colto di sorpresa, Renzi ha parlato di uno "spot estemporaneo" che l'Italia non intende avallare. Può darsi anche che l'intuizione del premier sia corretta, era Bonaparte a dire che i francesi amavano molto più la vanità che la libertà, ma la prospettiva è molto incerta e l'Italia farà bene a capire in fretta quello che i suoi partner stanno per comprendere, ovvero l'inevitabilità di una guerra combattuta contro lo Stato islamico sul "suo" territorio senza aspettare che quello attacchi il nostro.

**Sensibilità democratica****Meglio lasciar perdere la riforma**

Segue da Pagina 1 di una dittatura ed altre amenità che ricordano le dichiarazioni della sinistra italiana nel 1958 davanti alle riforme di De Gaulle in Francia. Ci limitiamo a far presente che una sensibilità democratica sufficiente davanti queste difficoltà dovrebbe fare immediatamente abbandonare il progetto.

**L'Agenda di Niccolò Rinaldi**

25 XIV Festival Internazionale di Letteratura: "Beati scrittori di qualità", incontro con Irene Blundo, autrice di "Bianciardi d'essai" e Niccolò Rinaldi, autore di "Notte a Gaza", coordina Marcello Baraghini.

11 SETTEMBRE, ORE 16 ROMA, ASS IL CHIOSTRO, Via Lombardia 30, Incontro su "Luoghi e strumenti dell'interlocuzione nel processo decisionale europeo", coordina il Segretario generale Angela Marchese (ingresso riservato agli iscritti).

13 SETTEMBRE, ORE 11 PITIGLIANO, STRADE BIANCHE, via Zuccarelli,

16 SETTEMBRE, ORE 9-13.30 MARINA DI BIBBONA, HOTEL MARI-NETTA, Convegno "OPERAZIONE COSTE: LITORALI E TRASPORTI PER TUTTI", relazione alla tavola rotonda "INTERREG 2014-2020, il Programma Italia-Francia Marittimo e la nuova programmazione europea", modera Omar Monestier, Direttore Il Tirreno.



## Partito Repubblicano Italiano

### Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia  
per costruire un'altra politica,  
un'alta politica**